

Antiche e recenti testimonianze di età romana lungo la costa livornese a nord del fiume Fine

LORELLA ALDERIGHI¹

RIASSUNTO. Numerosi sono i ritrovamenti di età romana lungo la costa tra il Portus Pisanus ed il fiume Fine; molti di questi sono avvenuti in antico e per una buona parte di essi non è stato possibile individuarne l'esatta localizzazione. In alcuni casi la loro distruzione è avvenuta durante la loro scoperta o negli anni successivi. Si è ritenuto necessario, pertanto, effettuare una revisione dei siti noti, tentarne una localizzazione e controllarne lo stato di conservazione. Si presentano in questa occasione anche due ritrovamenti archeologici del passato e del presente.

Parole chiave: Età romana, Portus Pisanus, conservazione.

SUMMARY. For the Roman age, many are the discoveries along the coast between Portus Pisanus in Livorno and Fine River in the country of Rosignano; many of archeological sites were discovered in ancient time and now isn't possible to localize these. Some sites were destroyed when they were found or in subsequent years. We searched the sites who were found in the past time and we checked the state of conservation. Now also we illustrate some ancient and recent archaeological discoveries.

Key words: Roman Age, Portus Pisanus, conservation.

Introduzione

Numerosi sono i ritrovamenti di età romana lungo la costa livornese dal *Portus Pisanus* fino al fiume Fine, a ridosso della Via Aurelia; molti materiali da qui provenienti contribuirono a formare la Collezione Chiellini di Livorno (Bruni, 2009); scavi anche recenti (per *Portus Pisanus*: Genovesi 2014 con bibliografia precedente) hanno permesso di inquadrare meglio la topografia dell'antico approdo e hanno fornito una serie di dati importanti sul territorio; non tutte le notizie dei ritrovamenti avvenuti in passato, però, sono localizzabili con certezza e non esauriscono certo le informazioni sulla diffusione e sulle caratteristiche degli insediamenti lungo l'area costiera e nel suo entroterra.

Relativamente al territorio di Rosignano ed in particolare all'insediamento di Castiglioncello, noto fin dalla prima metà del XIX secolo per i ritrovamenti di età ellenistica, con le sue necropoli concentrate sul promontorio tra Punta Righini, Via Tripoli (attuale via Zug), l'area del Castello Pasquini e l'area del Poggetto dove è ubicato il piccolo museo archeologico voluto da Luigi Adriano Milani, possiamo constatare che la frequentazione è proseguita fino in età romana, sebbene le testimonianze per questo periodo sembrano attestare una perdita di importanza del promontorio stesso ed una diffusione degli insediamenti che troveranno la loro identità nelle fattorie, nelle aree produttive e nelle ville marittime lungo tutta la costa a nord e a sud di Castiglioncello fino all'area portuale di san Ga-

1. Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le province di Pisa e Livorno. Lungarno Pacinotti 46 - 56126, Pisa.
E-mail: lorella.alderighi@beniculturali.it

etano di Vada (da ultimo: Pasquinucci 2014 con bibliografia precedente).

Purtroppo, anche per questo territorio, ad eccezione di quest'ultimo sito, oggetto di ricerche da parte dell'Università di Pisa da più di un trentennio, le altre aree di interesse archeologico, individuate casualmente a seguito di lavori che spesso ne hanno provocato la loro stessa distruzione, oppure attraverso le ricognizioni da parte della stessa Università di Pisa, non sono state indagate in modo scientifico per poterne appurare la tipologia e la reale estensione fisica e cronologica.

Da qui la frammentarietà delle informazioni, la mancanza di dati precisi, e, purtroppo, specialmente nel caso di rinvenimenti non recenti, la mancanza di tutela e la perdita dei resti stessi e delle informazioni che questi avrebbero potuto fornire sul popolamento del territorio.

Questo breve *excursus*, pur non mirando a dare un quadro puntuale delle attestazioni di età romana sulla fascia costiera livornese (in tale ottica, si è evitato di trattare dei ritrovamenti di archeologia subacquea), ha, in primo luogo, lo scopo di localizzare e rendere note alcune scoperte avvenute nel passato. A tal fine la sottoscritta ha effettuato una serie di ricognizioni, nonché di consultazioni con gli ultimi protagonisti di quei tempi, che hanno permesso in alcuni casi di constatare come dei ritrovamenti, seppur documentati nei nostri archivi e, in alcuni casi, più volte editi, non esista ormai più niente. Inoltre in questa sede, si forniranno ulteriori informazioni sui ritrovamenti recenti.

Il fine ultimo è di porre l'attenzione sui siti ancora non cancellati dalle nuove edificazioni e dai lavori per le infrastrutture e tutelarli per il futuro.

Un vecchio ritrovamento: una tomba alla cappuccina all'Ardenza (Livorno)

Tra i rinvenimenti avvenuti in passato e solo parzialmente editi senza una localizzazione precisa è quello di una tomba alla cappuccina scoperta nel luglio 1957 in via San Martino 13 a Livorno, in località Ardenza (ASAT², 1951-60, 9 LI 26; Torelli, 1992, p. 168 n.6-1).

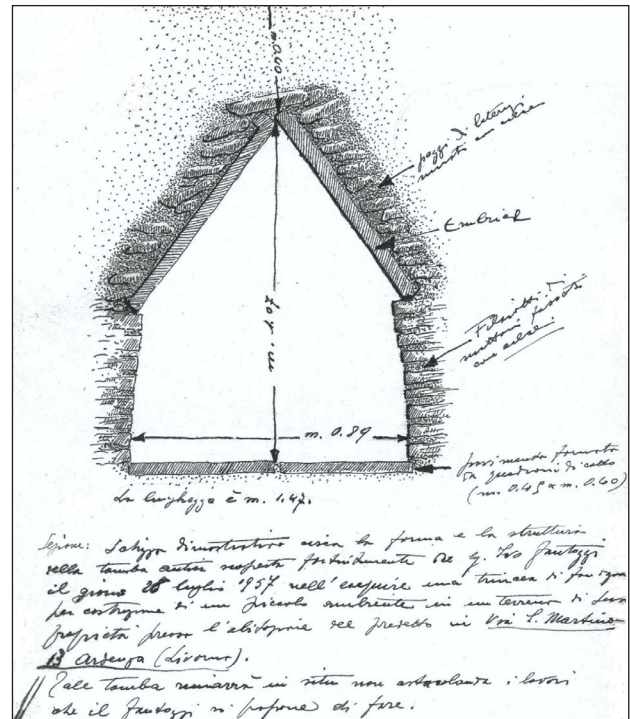


Fig. 1 - Disegno della tomba rinvenuta nel 1957 all'Ardenza.
Fig. 1 - Draw of tomb discovered in 1957 at Ardenza.

In un campo nei pressi dell'abitazione del muratore Ivo Fantozzi, in occasione dello scavo per le fondamenta di una casa, a poca profondità, veniva alla luce una tomba del tipo alla Cappuccina, in muratura "a forma parallelepipedica piramidale"; la tomba, come si ricava dal disegno, larga m 0,89, lunga m 1,47 ed alta al centro m 1,07, presentava due pareti costruite con filari di mattoni fissati con calce, un pavimento formato da laterizi (m 0,49 x 0,40) e una copertura displuviata con embrici fissata dal di sopra con "pezzi di laterizi murati con calce" (Fig. 1). La struttura fu lasciata in posto perché non intralciava i lavori di scavo, ma il sito non venne tutelato. Ad oggi insistono su quel terreno alcune costruzioni moderne.

All'interno fu rinvenuto del "terriccio nero con piccoli frammenti di ossa" ed un modesto corredo, come da elenco allegato alla corrispondenza relativa al ritrovamento, composto da una moneta in bronzo, una serie di tredici vasi in terracotta tra interi e frammentari ed una lucerna.

Dei materiali elencati nel verbale, consegnati alla allora Soprintendenza alle Antichità dell'

2. ASAT = Archivio della Soprintendenza Archeologica della Toscana.

Etruria, ad oggi è stato possibile individuare i seguenti nove vasi e la lucerna, conservati presso il magazzino del Museo archeologico di Firenze (cassetta inv. 974610), non restaurati, con la superficie ancora incrostata della terra di scavo (Fig.2).

1) Coppa in terra sigillata tardo-italica, lacunosa sul bordo e sul piede ad anello, con listello sporgente sulla parete esterna; pasta e vernice arancio, bruna sull'esterno; h. cm 6, diam. o. cm 11,8; diam. p. cm 5,5. Forma Atlante XXXVII = Tipo Goudineau 39 (Atlante II, tav. CXXXI,10, p.396)

2) Coppa c.s., integra; pasta e vernice arancio con zone annerite; h. cm 6; diam. o. cm 11,8; diam. p. cm 5,2.

3) Coppa c.s., lacunosa sul listello; pasta e vernice arancio con zone annerite; h. cm 4,4; diam. o. cm 8,2; diam. p. cm 4.

4) Scodella con parete inclinata verso l'esterno e piede ad anello; pasta arancio e vernice annerita, più rossa sull'esterno; assai lacunosa sull'orlo; h. cm 5; diam. o. ric. cm 18; diam. p. cm 7,8. Avvicinabile alla forma in terra sigillata tardo-italica Atlante XII (Atlante II, tav. CXXIII, 1, p. 386).

5) Bicchiere globulare a pareti sottili con orlo rigonfio e piccolo piede; pasta e ingubbiatura di

colore arancio scuro; decorazione a pettine sulla spalla; h. cm 8,5; diam. o. cm 5,8; diam. p. cm 3,2. Tipo Atlante 1/102 (Atlante II, tav. LXXXIV, 8, p. 265)

6) Brocca a bocca circolare e orlo ingrossato, corpo ovoidale e piede ad anello; ansa a bastoncino; pasta arancio; h. cm 15; diam. o. cm 3,2; diam. p. cm 4,6.

La forma trova un confronto assai stretto con esemplari presenti nella Collezione Chiellini di Livorno (inv. nn. 349, 350, 353: Bruni 2009, pp. 258-259, in particolare con l'ultimo esemplare). Tipo Vegas 41 (Vegas 1973, pp. 97-99; Menchelli 1994, p. 211)

7) Boccalino a pareti sottili, ansato, con collarino all'unione tra labbro e corpo; pasta camoscio scuro; h. cm 8,4; diam. o. cm 0,6; diam. p. cm 3. Forma Marabini LXVIII (Atlante II, tav. LXXX,2, p. 267: tipo 1/122 Ostia)

8) Olla ovoidale; pasta camoscio; h. cm 15; diam. o. cm 12,3; diam. p. cm 7,5.

9) Oinochoe a bocca trilobata con beccuccio non funzionale; ansa a nastro e piede ad anello; pasta grigia; h. cm 20; diam. o. cm 3,5 - 4; diam. p. cm 6. La forma riproduce l'oinochoe a bocca trilobata in "ceramica grigia di età imperiale" (Olcese



Fig. 2 - Corredo della tomba dell'Ardenza.

Fig. 2 - Grave goods of Ardenza.

1993, p. 113 e sgg.), attestata prevalentemente nei siti di area tirrenica, riprodotta anche in ceramica comune; esemplari molto simili, conservati nella Collezione Chiellini di Livorno, provengono da Quercianella (inv. nn. 347, 348: Bruni 2009, pp. 257-258). Tipo Vegas 46 (Vegas, 1973, pp. 109-111, Fig. 39; n. 6 con beccuccio non funzionale) di cui esiste anche una produzione locale (Menchelli 1994, p. 211); un esemplare simile fa parte del corredo della tomba del Fortullino (n. 2) (*infra*).

10) Lucerna "Firmalampen" a canale aperto con foro piccolo di sfiato sul canale ed *infundibulum* centrale; due borchiette sulla spalla; sul fondo, delimitato da un anello, è il bollo FORTIS; pasta arancio; h. cm 3,8; lungh. cm 9,5; diam. cm 7.

Della moneta e di altri tre vasi assai lacunosi, un'olletta, una larga coppa ed una coppetta in terra sigillata tardo-italica della stessa forma delle altre conservate, rimangono solo le foto.

La moneta, un sesterzio di Lucio Vero (D/IMP CAES L AVREL VERVS AVG Testa nuda di L. Vero a destra; R/ CONCORD AVGVSTOR TRP II Marco Aurelio e Lucio Vero stanti si stringono le destre con un rotolo nella sinistra; nel campo SC; in esergo COS II: RIC III, p. 318 n. 1314), databile dal dicembre 161 al dicembre 162 d.C., permette di collocare la sepoltura nei primi anni della seconda metà del II sec.d.C.

Il corredo, inoltre, appare non discostarsi cronologicamente dalla data di conio della moneta, in quanto i materiali in esso contenuti, nel complesso, raggiungono al più tardi l'età antonina.

La sepoltura, probabilmente non isolata, potrebbe riferirsi all'abitato, individuato presso S. Martino in Collinaia nel 1991-1992 durante i lavori per la costruzione della variante Aurelia, con una lunga frequentazione, dal III sec. a.C. alla tarda età imperiale, insieme ad una necropoli di età tardo antica sviluppatasi nell'ultima fase dell'insediamento o dopo l'abbandono di questo (Marini, Genovesi, 2014). L'area oggetto degli scavi recenti, ubicata non lontana dalla costa e prossima al fiume Ardenza, nonché alla via Aurelia che in questo tratto passava assai vicina alla linea di costa, è stata parzialmente indagata e sottoposta a vincolo archeologico. Della

necropoli sono state scavate centosei sepolture (ma la necropoli probabilmente proseguiva in direzione est ed ovest) del tipo a fossa, alla cappuccina (numericamente più attestata), a cassa in muratura, in anfora, con tegole e frammenti di anfore. In massima parte le sepolture erano prive di corredo; solo due tombe, infatti, hanno restituito due isolati reperti, una moneta del III sec.d.C. ed un coltello in ferro.

La tomba rinvenuta all'Ardenza nel 1957, più antica di quelle della vicina necropoli di san Martino in Collinaia, potrebbe trovare un riscontro, all'interno di essa, in un gruppo di sole sette tombe della tipologia "a cassa in muratura", poste, tra l'altro, nella zona più a ovest nella necropoli, ovvero più vicine al ritrovamento del 1957; in particolare una sepoltura (la n. 48), invece che una copertura piana, ha una copertura di tegole a doppio spiovente che si imposta sopra i muretti di delimitazione (Marini, Genovesi, 2014, p. 101 e Fig. 5 p. 98).

Probabilmente collegata all'insediamento e alla necropoli è anche una fornace di età romana individuata a levante dei Tre Ponti, in loc. Banditella, nel 1998 durante i lavori per la costruzione di un parcheggio, ma non scavata; i materiali rinvenuti nel sito sono ceramica acroma, terra sigillata e laterizi (Taddei, Branchetti, Cauli, Galoppini, 2009, p. 57, Fig 25 c-d); non lontana è anche la peschiera romana, sempre in loc. Tre Ponti (F.Mazza, tesi di specializzazione 2015).

Altre attestazioni di età romana nel territorio livornese

In occasione della revisione degli antichi rinvenimenti, non è stato possibile localizzare con certezza le necropoli di età romana attestate a Montenero, Antignano, Salviano, Quercianella e Calafuria (Lopes Pegna, 1952-52, p. 395 nota 67; Torelli, 1992, pp. 168 - 170; Marini-Genovesi 2014 pp. 93-94), anch'esse poste probabilmente lungo la viabilità principale che attraversa località moderne nei cui nomi sono evidenti i toponimi prediali romani.

Ben collocabili topograficamente, grazie anche alle informazioni fornite dal Gruppo archeologico di Livorno, sono, invece i ritrovamenti più a monte, nella zona del Castellaccio di Livorno,

presso la “curva Nuvolari”, di una sepoltura e di ceramica romana vicino all’area religiosa medievale, e quello alla sommità della strada provinciale di Popogna, al bivio con le strade provinciali delle Capanne (n. 8) e della Fociarella (n. 5), dove l’impostazione di un traliccio ha demolito un’abitazione di età romana con alcune sepolture ad essa vicine.

Ancora ben localizzabile, grazie alle informazioni dettagliate fornite dal prof. Giorgio Monaco in occasione di un sopralluogo nel lontano 1957 (ASAT 1951-60, 9 LI 26), è una struttura in loc. San Cristofano sulla via di Popogna in cui, secondo Monaco, il ritrovamento di laterizi romani, di un muro di 9,20 m di lunghezza, e di 35 cm di spessore “scavato in prof. da 1,50 a 30-40 cm” che “si incontra perpendicolarmente con un altro che è conservato più basso” e di un “architrave modanato”, attestano un insediamento più antico sul quale si è impostato quello religioso medievale (Torelli, 1992, p. 173). Il sito ad oggi risulta assai sconvolto da scavi clandestini; pur essendo ancora visibili le strutture ed il pesante “architrave modanato”, non sono più evidenti resti attribuibili con certezza all’età romana.

Un nuovo ritrovamento: la tomba del Fortullino (Rosignano Marittimo)

Passando al tratto di costa compreso nel territorio di Rosignano Marittimo, tra i rinvenimenti recenti è da segnalare l’individuazione e lo scavo contestuale di una sepoltura in località Fortullino a nord di Castiglione, anch’essa in prossimità della via Aurelia.

Il 13 agosto 2015, a seguito delle forti piogge che avevano asportato il terreno superficiale, veniva segnalato dal personale del Museo di Storia Naturale del Mediterraneo di Livorno l’affioramento di frammenti ceramici probabilmente antichi. Appurata la natura dei rinvenimenti, fu eseguito uno scavo di emergenza poiché i reperti rischiavano di essere danneggiati o asportati. Lo scavo fu successivamente ripreso e concluso nel mese di ottobre (Alderighi, Megale, 2016). I materiali sono stati in breve restaurati (per cui è possibile adesso presentarne le misure definitive) e hanno già trovato collocazione presso il museo Civico Archeologico di Rosignano M.mo dove sono esposti in una vetrina ad essi dedicata.

Il contesto recuperato comprende in tutto sei reperti di cui solo uno intero e gli altri ricostruibili del tutto o parzialmente. La loro giacitura all’interno dello strato di carboni ha fatto sì che la maggior parte della suppellettile, sebbene non combusta, presenti la superficie annerita quasi completamente ed il colore reale dell’argilla non sia visibile talvolta nemmeno nelle fratture che si sono formate in antico.

1) Anfora vinaria rodia (Figg. 3.1, 4); pasta arancio con piccoli inclusi bianchi; si conserva la parte superiore fino all’attacco della spalla; h. max c. cm 40; diam. o. cm 6,4; h. ansa cm 15. L’anfora è stata recentemente integrata con alcuni frammenti rinvenuti nella vegetazione presso l’area di scavo.

Forma *Camulodunum* 184, prodotta a Rodi e diffusa nella penisola italiana tra l’età augustea e gli inizi del II sec.d.C., dove è presente anche una produzione di imitazione (Panella, 1973, p.555).

2) *Oinochoe* (Figg. 3.2, 5); pasta grigia con superficie completamente annerita; integra, a parte un foro sul ventre. h. cm 20,2; diam. o. cm 5; diam. p. cm 7,6.

La forma riproduce l’*oinochoe* a bocca trilobata in “ceramica grigia di età imperiale” (Olcese, 1993, p. 113 e sgg.), attestata prevalentemente nei siti di area tirrenica, riprodotta anche in ceramica comune; ricorda inoltre quella di due esemplari conservati nella Collezione Chiellini di Livorno, da Quercianella (inv. nn. 347, 348: Bruni, 2009, pp. 257-258) e della *oinochoe* del corredo della tomba dell’Ardenza (n. 9) (*supra*). Tipo Vegas 46 (Vegas, 1973, pp. 109-111, Fig. 39) di cui esiste anche una produzione locale (Menchelli, 1994, p. 211). I- II sec. d.C.

3) *Lagynos* (Fig. 3.3); pasta arancio con ingubbiatura chiara; la superficie è in massima parte annerita; h. cm 17,6; diam. o. cm 5, 7; diam. p. cm 8,8.

Assimilabile al tipo Vegas 38 (Vegas 1973, pp. 92-93 Figg. 31-32) da cui si distingue per il profilo del collo.

4) *Lagynos* (Figg. 3.4, 6); pasta arancio; superficie annerita ed incrostata; h. cm 11,8; diam. o. cm 4, 2; diam. p. cm 8,8. Forma c.s. ma con corpo più compresso.

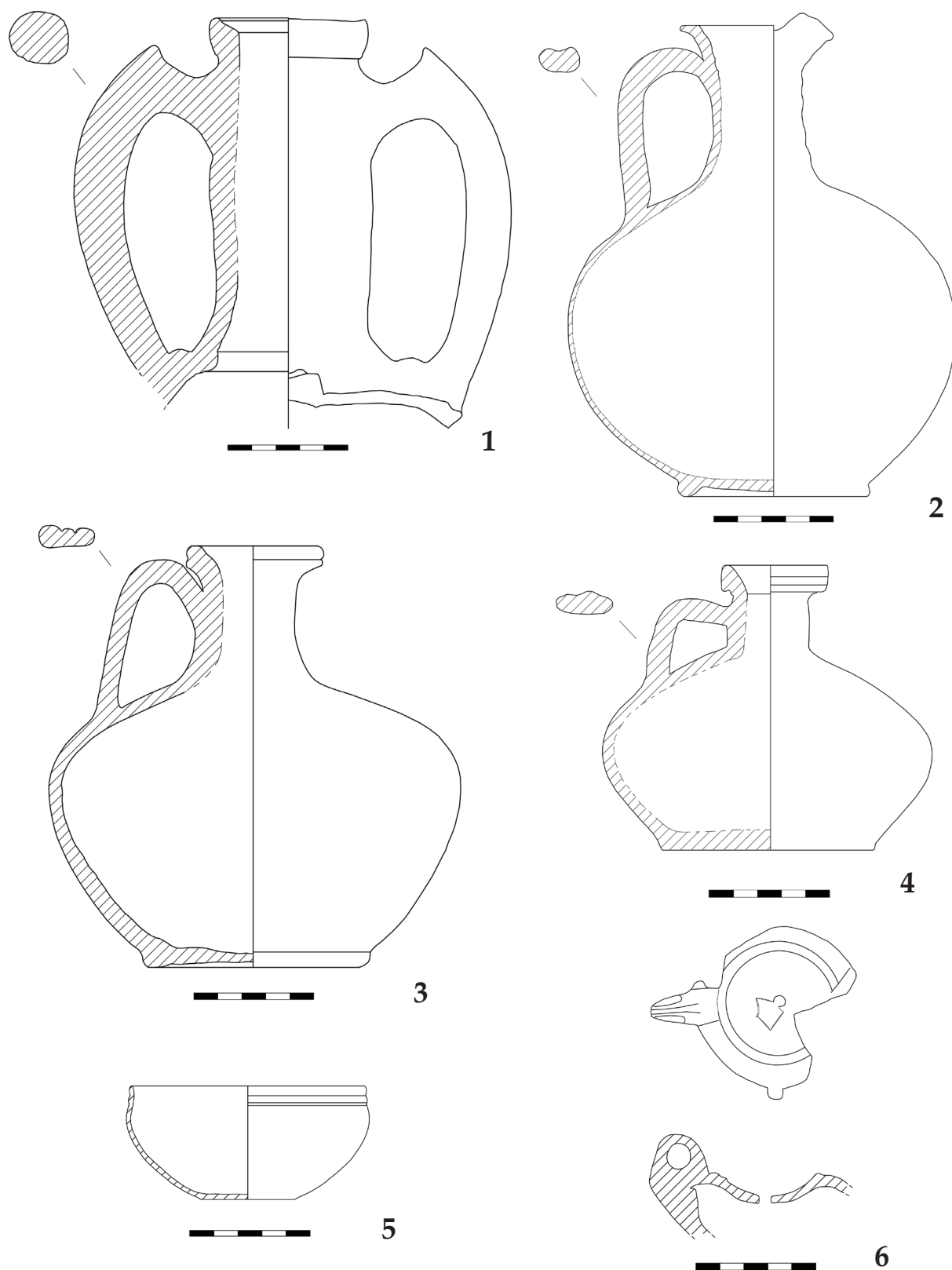


Fig. 3 Il corredo della tomba del Fortullino: 1) anfora; 2) oinochoe; 3-4) lagynoi; 5) coppa a pareti sottili; 6) lucerna.
 Fig. 3 - Grave goods of Fortullino tomb: 1) amphora; 2) oinochoe; 3-4) lagynoi; 5) thin walled cup; 6) lamp.



Fig. 4 - Tomba del Fortullino: anfora n. 1.
Fig. 4 - Fortullino tomb: amphora n. 1.

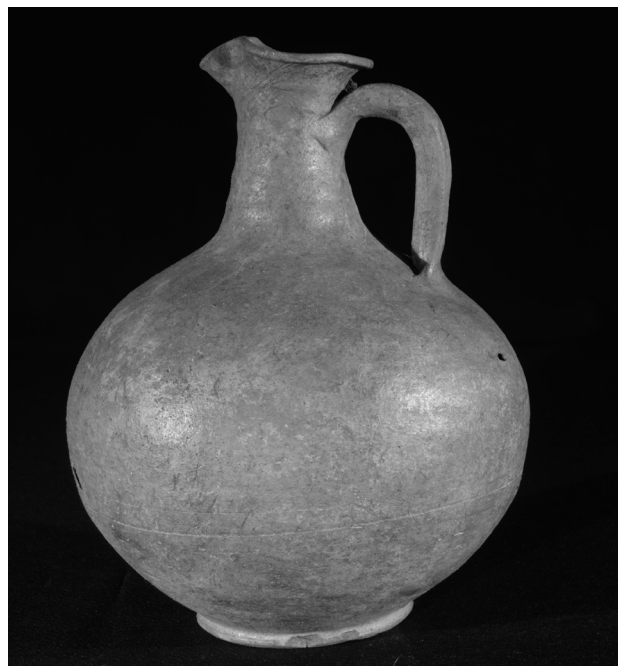


Fig. 5 - Tomba del Fortullino: oinochoe n. 2.
Fig. 5 - Fortullino tomb: oinochoe n. 2.



Fig. 7 - Tomba del Fortullino: coppa a pareti sottili n. 5.
Fig. 7 - Fortullino tomb: thin walled cup n. 5.



Fig. 6 - Tomba del Fortullino: lagynos n. 4.
Fig. 6 - Fortullino tomb: lagynos n. 4.



Fig. 8 - Tomba del Fortullino: lucerna n. 6.
Fig. 5 - Fortullino tomb: lamp n. 6.

5) Coppa a pareti sottili (Figg. 3.5, 7); pasta e vernice arancio; h. 5,5; diam. o. 10; diam. fondo cm 4.

Forma 2/408 Ricci = Marabini Moevs XXXVI = Mayet XXXVII (Atlante I, tav. XCII n. 9, p. 289).

I sec.d.C.

6) lucerna a disco (Figg.3.6, 8); pasta fine di colore giallino chiaro, assai tenera, frammentaria; h. max. c. cm 4,4; diam. cm 6,8.

Data l'assenza del becco, non è possibile attribuirle ad un tipo preciso; è possibile ipotizzare una forma Loeschecke VIII = Deneauve VII = Bailey O-P, diffusa tra il 30 d.C. e tutto il II secolo d.C. (Bailey 1980 pp.314 sgg.)

I sei reperti rinvenuti insieme e tra loro sovrapposti sembrano appartenere ad uno stesso complesso identificabile come corredo funerario; si trovavano tutti, ad eccezione dell'anfora parzialmente in vista, all'interno di uno strato nero con blocchi di carbone, nei quali erano ben visibili le fibre del legno, appartenenti ad una pira che conteneva anche minuti frammenti di ossa di animali erbivori, probabilmente agnelli, facenti parte delle offerte rituali.

Il contesto recuperato, databile tra il I e gli inizi del II sec. d.C., comprende suppellettile legata al banchetto, alle libagioni rituali (*lagynoi*, *oinochoe* e coppa) e al rito funebre (lucerna); l'anfora potrebbe essere stata usata come segnacolo funebre (era il reperto posizionato più in alto degli altri) o con funzioni libatorie. Non è stata trovata traccia del defunto; ciò può essere dovuto a motivi accidentali, come una dislocazione del corredo o di parte di esso dalla sua posizione originaria

a causa del movimento dei depositi alluvionali, oppure potrebbe trattarsi di una deposizione rituale in assenza del defunto, magari morto a seguito di un naufragio (anche nella più antica necropoli di Castiglioncello, in alcune sepolture mancano i resti umani). Non si escluderebbe nemmeno l'ipotesi, seppur in secondo piano, di una serie di offerte legate al sito, data anche la vicinanza al mare, sebbene ad una altitudine che dobbiamo ricostruire di circa 1,30 m più elevata e di conseguenza ad una distanza dalla riva maggiore dell'attuale, e la prossimità, oltre che alla foce del fiume, ad una sorgente di acqua dolce che riversa le sue acque dalla scogliera fin sulla spiaggia e che potrebbe essere stato il motivo per l'individuazione di un punto di approdo, se non per un culto. Si hanno, infatti, notizie di ritrovamenti, nelle vicinanze del torrente Fortulla, di oggetti e monete imperiali romane (Lopes Pegna, 1952-53, p. 395, nota 67; Vigo 1902 p. 26). E' stato possibile, inoltre, grazie alle indicazioni del gruppo archeologico di Livorno, appurare la presenza in località Occhibolleri di ritrovamenti di ceramica romana, in corrispondenza di una sorgente di acqua termale, probabilmente una di quelle citate dal Vigo che potevano esse state "anche negli antichi tempi romani, non solamente adoperate a beneficio dell'umana salute, ma aver goduto di una qualche celebrità".

Le ricognizioni dei siti già noti a Castiglioncello e Rosignano

Anche per il territorio di Castiglioncello la scrivente ha provveduto a fare una ricognizione, seppure ancora non completa, dei siti archeologici già noti in bibliografia, ma riguardo ai quali la mancanza di provvedimenti di tutela insieme allo sviluppo urbanistico selvaggio che ha caratterizzato la località balneare a partire dagli anni '60 del secolo scorso, facevano preoccupare, e a ragione, relativamente al loro attuale stato di conservazione.

Grazie ai dati ben precisi riportati nell'Archivio Storico della Soprintendenza (ASAT 1951-60, 9 Livorno 27) è stato possibile ritrovare il "pozzo antico" scoperto in loc. Porticciolo nel 1955 (Torelli, 1992, p. 172, n. 26), di cui fu fatto lo scavo ed un rilievo accurato dall'allora assistente del Comune di Rosignano M.mo, sig. Edilio Massa (Fig. 9).

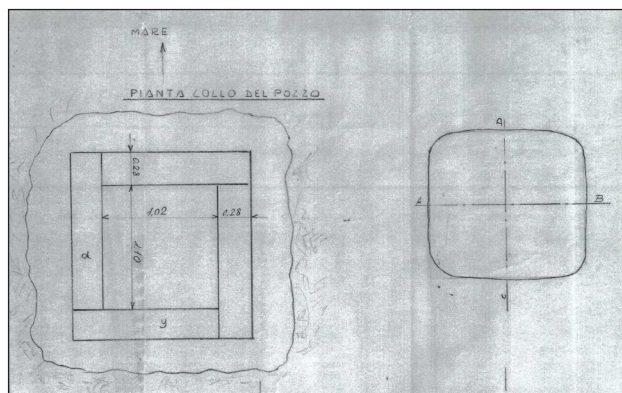


Fig. 9 - Il rilievo del pozzo del Porticciolo di Castiglioncello.

Fig. 9 - Draw of Castiglioncello harbour well.

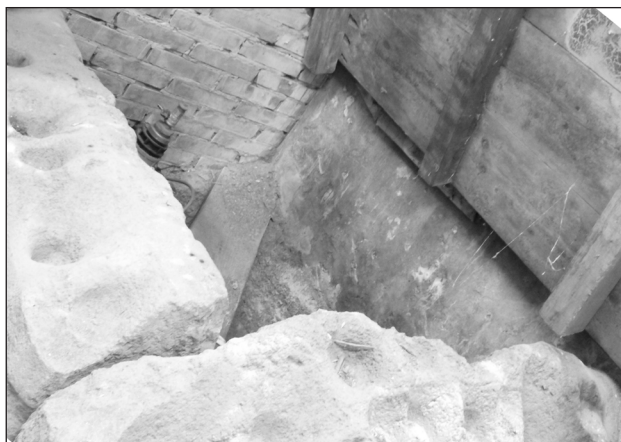


Fig. 10 - Esterno del pozzo del Porticciolo di Castiglioncello.
Fig. 10 - Well outside of Castiglioncello harbour.

La struttura era stata rinvenuta nel terreno della proprietà della contessa Vimercati-San Severino Budini Gattai, durante i lavori di scavo per la costruzione di un rifugio per barche. Il terreno, successivamente venduto, venne edificato, ma il pozzo fu risparmiato e inglobato nel piano terreno dell'edificio che ancora oggi ospita il rimessaggio del centro velico.

Grazie alla collaborazione del gestore del ristorante sovrastante, ho potuto accedere al pozzo, verificarne la buona conservazione nonostante l'uso che ancora ne viene fatto; la struttura, di forma quadrangolare (m 1,58 x 1,66 all'esterno), ha un parapetto formato da quattro lastre in panchina posizionate ortogonalmente, sui cui piani di appoggio sono degli incavi circolari (che non vengono ricordati dalla relazione, né riportati sul rilievo, quindi forse sono di creazione recente) (Fig. 10); il pozzo prosegue scavato nella roccia con forma sempre quadrangolare ma ad angoli arrotondati (m. 1,34 x 1,28) (Fig. 11). Sul piano su cui si imposta il pozzo (adeguatamente risparmiato dalla pavimentazione moderna) è inserito un grosso anello metallico.

La relazione della "ripulitura" del pozzo (avvenuta senza il controllo della Soprintendenza) riferisce del ritrovamento di almeno otto monete di cui sette in bronzo, un amo da pesca in bronzo, un anellino in ambra, tre pezzi di piombo di forma rettangolare, alcuni frammenti di ferro e bronzo, un recipiente ("anfora o bricco") di metallo, e una serie di frammenti di anfore in terracotta; inoltre due anfore, di cui una, rotta nel

fondo, con inciso sotto il collo le lettere "IN" e una palma. Un'altra moneta, con "una testa e sul retro un'ara romana con ai due lati le lettere alfabetiche "S" e "C" e alla base la legenda "PROVIDENT", fu rinvenuta al di fuori del pozzo. Dei materiali, consegnati presso il museo Civico di Rosignano, sono ad oggi conservati, nel magazzino, solo tre frammenti (inv. nn. 68886-8) detti provenire dal pozzo; invece è registrato con inv. n. 68890 un frammento di anfora con motivo a spiga graffito e lettere impresse "IN" detto provenire da La Villana; anche l'anfora monoansata in bronzo con busto femminile applicato alla base dell'ansa, inv. n. 68910, con la stessa origine, potrebbe invece provenire dal pozzo (Massa, 1974, p.28 nota 1); purtroppo il reperto, assai interessante, è scomparso a seguito di un furto avvenuto nel Museo archeologico di Rosignano pochi anni dopo; ancora altri reperti (inv. nn. 68820-27), con diversa indicazione di provenienza, potrebbero identificarsi con quelli metallici ritrovati nel pozzo. La revisione dei materiali ha permesso di comprendere come nella relazione la definizione di "anfora" sia stata usata per indicare dei vasi biansati utilizzati per attingere l'acqua, non certo anfore da trasporto. Un esempio ne è l'olla biansata inv. n. 68886 (Fig. 12).

Sempre al Porticciolo, un'altra notizia ricorda il ritrovamento in mare, durante uno scavo per il posizionamento di un trampolino, di una tomba con tegoloni (Castaldi, Lami, Marianelli, 1995 pp. 9-10) di cui rimarrebbero ancora i resti sott'acqua



Fig. 11 - Interno del pozzo del Porticciolo di Castiglioncello.
Fig. 11 - Well inside of Castiglioncello harbour.



Fig. 12 - Olla biansata dal pozzo del Porticciolo di Castiglioncello.

Fig. 12 - Two handled olla of Castiglioncello harbour well.

visibili anche dalla riva; tuttavia i resti visibili non consentono una tale interpretazione, invece una ricognizione nella vicina pineta Marradi, ha permesso alla scrivente di raccogliere nei pressi della scarpata una grossa parete di dolio in impasto ed un'ansa di anfora romana.

Se nel caso del pozzo romano del Porticciolo la sorte, ma soprattutto l'utilizzazione dell'acqua da parte dei fruitori dell'immobile, hanno salvaguardato la struttura antica, nel caso invece del complesso di età romana sul promontorio del Castellaccio, sul lato sinistro del Botro della Piastraia, rinvenuto nel 1919 (ASAT, 1917-1919, Pisa 5; 1920-24, PI 5) e subito edito (Galli, 1924, pp. 162-163; Lopes Pegna, 1952, p. 27; Lopes Pegna, 1952-53, p. 394; Torelli, 1992, p. 172), la mancanza di un provvedimento di tutela e la noncuranza del proprietario degli anni '60 del secolo scorso, il quale, pur uomo di cultura e a conoscenza di quanto vi era conservato dall'antichità (i lavori di scavo delle fondamenta si interruppero per breve tempo) preferì sacrificare i resti antichi per costruire la propria villa sul promontorio, condannarono il sito alla completa distruzione; il piano interrato della nuova villa cancellò quanto i lavori agricoli avevano risparmiato.

Nel sito, occupato dall'età romana al medioevo, negli anni in cui era di proprietà della famiglia Faccenda, in occasione della lavorazione del terreno per l'impianto di una vigna, erano emersi una serie di pavimenti in lastre di marmo bianco, rosso, rosa, verde e blu, oltre a vasche sempre in marmo, probabilmente appartenenti ad un impianto termale; inoltre una scala ed un vano sottostante. E' stato possibile avere la conferma da un testimone, non solo della presenza di un pavimento marmoreo e di uno in mattoncini di *opus spicatum*, ma anche del ritrovamento, da parte del proprio padre, prima della guerra, di una serie di statuette in terracotta che il padre aveva tenuto per un po' in casa e poi aveva regalato. Statuette fittili sono anche l'oggetto di una donazione che viene fatta al Museo Archeologico di Castiglioncello nel 1950 dal sig. Romolo Monti, proprietario dell'Albergo Miramare, nella costruzione del quale erano già venute alla luce alcune sepolture di epoca ellenistica. Questi ulteriori ritrovamenti, non ricordati altrimenti in letteratura, potrebbero testimoniare la presenza, oltre che presso il Poggetto del Museo, anche presso il Castellaccio, di un'area sacra.

Lopes Pegna individuava nel complesso la mansio di "Ad Piscinas" della *Tabula Peutingeriana*, distante da quella di "Ad fines" non otto, ma tre miglia e sedici miglia da quella di "Triturrita" che ubicava presso S. Stefano ai Lupi.

Ad oggi non è più possibile vedere alcun resto sul promontorio prospiciente il Porticciolo



Fig. 13 - Cartolina di Portovecchio: sulla destra i resti delle piscine romane (collezione Diego Scaramal).

Fig. 13 - Postcard of Portovecchio: on the right the rests of the Roman fishpond (Diego Scaramal's collection).



Fig. 14 - Cartolina raffigurante la "Spiaggia delle suore"; sulla sinistra la "fonte etrusca"; sulla destra i filari di pietre affioranti (collezione Diego Scaramal).

Fig. 14 - Postcard illustrating the "Sisters beach"; on the left the "etruscan spring"; on the right emerging stones rows (Diego Scaramal's collection).

e pochi anche nel mare antistante dove ancora negli anni '50 del secolo scorso era possibile scorgere alcune strutture affioranti delle *piscinae* romane (Fig. 13), in parte poi coperte da moli in cemento. Inoltre, la vulgata, confermata dalle attuali proprietarie dello stabilimento balneare, riporta la notizia di un "ponte antico" presso il "Bagno Tre Scogli" a cui si sarebbe sovrapposto il pontile in cemento, ma un esame autoptico del manufatto sottostante non ha permesso di confermarne l'antichità; altre fonti orali parlano di un lastricato marmoreo un tempo affiorante a pelo d'acqua, anch'esso sepolto da una struttura in cemento; da qui forse il nome del Botro, indicante la presenza di una "piastraia" ovvero di una pavimentazione di "piastre", a meno che il toponimo non sia riferibile ai bassi scogli a pelo d'acqua.

Nessuna traccia rimane anche dei pavimenti in mosaico appartenenti ad una struttura romana al Portovecchio, a monte dell'attuale Bagno Salvadori, con tubuli per il riscaldamento e colonne in laterizio, distrutta durante la costruzione delle case, e di un botro e forse un pozzo o cisterna oggi scomparsi, ma di cui rimane traccia in una sorgente che ancora si manifesta al di sotto della strada con un perenne rivolo d'acqua che filtra attraverso le pietre ed il cemento (Castaldi, Lami, Marianelli, 1995, p.11). La sorgente doveva alimentare un laghetto, prosciugato in occasione della costruzione dei locali del Cinema, ma che si è palesato di nuovo in occasione della demo-

lizione dell'immobile e dello scavo ancora più profondo per una nuova edificazione; la presenza di una sorgente così copiosa, tale da alimentare un lago, unita alle notizie dei ritrovamenti, potrebbe far pensare alla presenza di un impianto termale prossimo al porto, a servizio di chi vi faceva scalo.

Non vi sono invece ricordi puntuali o vecchie immagini relative alla fonte detta "etrusca", ancora oggi zampillante direttamente dal muro di recinzione presso la "spiaggia delle suore", una piccola baia riparata, prima della scogliera dei Pungenti, dove affiorano a pelo d'acqua strutture a filari paralleli tali da sembrare opera dell'uomo, approdo probabilmente utilizzato, se non in età etrusca, in età romana data la prossimità a ritrovamenti di questo periodo (Fig. 14). Un recente sopralluogo ed un saggio di pulitura della fonte non ha però permesso di individuare elementi utili per dichiarare l'antichità della struttura attualmente in gran parte interrata.

Resta invece memoria anche nella gente del luogo della localizzazione del pavimento a mosaico in tessere bianche e grigio-verdi rinvenuto a Caletta, all'inizio di Via Trieste e via Mantellassi (Torelli, 1992, p. 172, n. 31.2), alla profondità di 1,20 metri, distrutto durante i lavori di una fognatura e di due vicine tombe alla cappuccina, simili ad altre già rinvenute nella stessa via, cancellate anch'esse senza avvertire le autorità per paura che venissero bloccati i lavori che hanno cementificato parte dell'area, interessata ancora oggi da una sorgente che sgorga da una fonte presso la riva.

La presenza di così tante sorgenti lungo il tratto di costa qui preso in esame non fa che confermare l'idoneità dei luoghi per la costruzione di edifici residenziali lussuosi e per gli approdi dove rifornirsi di acqua dolce.

Oltre alle necropoli di età romana presso l'attuale campo sportivo di Rosignano Solvay, quelle di Monte alla Rena (Torelli, 1992 p. 172, n. 30), di Via Dante (scavi 1966 e 1972) e della Crocetta (Torelli, 1992, p. 172 n. 29), di cui la scrivente ha potuto individuare il luogo esatto del ritrovamento, poco più a sud è da ricordare la struttura con grande pavimento a mosaico in tessere con disegni geometrici (svastiche, fiori di loto e pelte) in tessere bianche e grigio-verdi, in

località Lillatro (ASAT 1971-80, 9 LI 12; 1981-90, 9 LI 7), ricoperta per protezione ma non documentata, a ridosso di un'area dove furono trovati marmi lavorati e una conduttura in muratura; a circa cinquecento metri di distanza, una ventina di anni prima era stata scoperta una necropoli e rinvenute tre monete in oro di Onorio. L'area è costantemente insidiata da richieste di interventi di vario genere che comprometterebbero la conservazione dei resti di cui ad oggi non è possibile specificare l'estensione.

A monte, alle spalle della costa ricca di approdi, fiorirono in età romana ricche residenze, fattorie e strutture produttive (Del Rio, 2000), testimoniate dai numerosissimi ritrovamenti avvenuti in passato e accertate dalle ricognizioni di superficie; ricordiamo, grazie ai documenti di archivio e pubblicazioni, i resti della villa romana di Poggio Allegro, ormai completamente nascosti dalla vegetazione, l'edificio con pitture parietali e stucchi alle Case Nuove del Conte Millo (Torelli, 1992, pp. 170-171, n. 22), distrutto nel 1958 durante la creazione di un invaso artificiale, in prossimità del quale, tuttavia, si conserva ancora la fornace, interrata, ma non più la necropoli di tombe a cappuccina, distrutte, di cui resta la memoria del ritrovamento di monete imperiali; le tombe romane del podere Caletta ad est della linea ferroviaria, saccheggiate e distrutte (Lopes Pegna, 1952, p. 30; Torelli, 1992, p. 172, n. 28) come anche quelle di Serragrande, coperte da tegoloni poggianti su muretti laterali; inoltre le strutture, forse anch'esse di una fornace (Torelli, 1992, p. 172, n. 27) e di un edificio decorato con marmi (ASAT 1951-60, 9 LI 22), in località Cotone, di cui ad oggi non rimane più traccia; al loro posto tante nuove costruzioni. Inoltre, un grande edificio, ornato di statue e capitelli marmorei, a La Villana esteso su una superficie di circa un ettaro (ASAT 1951-60, 9 LI 30; Torelli 1972, p. 173) su parte del quale insistono ormai alcuni nuovi edifici, ma di cui una porzione non piccola rimane nascosta in campi ben recintati. Non ultimo per importanza, il grande complesso residenziale individuato nel 1931 durante i lavori di ampliamento del cimitero di Rosignano M.mo, in parte sottostante ad una grande serra, ed in parte demolito dalla strada che si frappone tra i due complessi moderni. Almeno quest'area fu sottoposta a vincolo.

Se solo potessimo avere la documentazione esatta dei tanti ritrovamenti al momento della loro scoperta, siano essi necropoli, strutture abitative o produttive, di cui oggi si racconta liberamente con la sicurezza dell'impunità data dal passare del tempo, avremmo un quadro molto più completo di un territorio, quello tra il *Portus Pisanus* e la foce del Fiume Fine, che anche dai pochi ritrovamenti dichiarati e da ciò che rimane in superficie, appare ricchissimo di insediamenti costieri lungo la via Aurelia, di ville d'ozio sul mare e di insediamenti produttivi dell'entroterra.

Per questo l'impegno è documentare, posizionare e descrivere i ritrovamenti al fine di poterli tutelare.

Bibliografia

- ALDERIGHI L., MEGALE C., 2016. Rosignano (LI). Località Il Fortullino. Foce Arancio: scoperta di un complesso di reperti di età romana, in *Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana* 11/2015, Firenze 2016.
- ATLANTE I, 1980. Atlante delle forme ceramiche. I. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero), *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Supplemento, Roma.
- ATLANTE II, 1985. Atlante delle forme ceramiche. II. Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (tardo ellenismo e primo impero), *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, Supplemento, Roma.
- BAILEY D.M., 1980. *A Catalogue of the Lamps in the British Museum. 2. Roman Lamps made in Italy*, London.
- BRUNI S. (a cura di), 2009. *Alle origini di Livorno. L'età etrusca e romana*, Firenze.
- CASTALDI C., LAMI A., MARIANELLI G., 1995. *Dar tempo dell'Etruschi ar tempo de' Caini*, Livorno.
- DEL RIO A., 2000. La fascia costiera a Nord del Cecina, in E. Regoli, N. Terrenato (a cura di), *Guida al Museo Archeologico di Rosignano Marittimo*, Siena, pp.80-81.
- GALLI E., 1924. Castiglioncello. Scoperte di antichità varie, compresa un'ara riferibile al culto di Robigus. *Notizie degli Scavi di Antichità*, 1924: 157-178.

- GENOVESI S., 2014. Nuovi bolli laterizi da *Portus Pisanus* e dal suo retroterra. Produzione e commercializzazione dei laterizi nell'ager *Pisanus* tra la metà del I sec.a.C. ed il I sec. d.C. *Rassegna di Archeologia*, 24B (2009-2014): 45-85.
- LOPES PEGNA M., 1952. Castiglioncello (Livorno). Scoperta di una fattoria romana. *Notizie degli scavi di antichità*, 6: 26-32.
- LOPES PEGNA M., 1952-53. *Itinera Etruriae* II. *Studi Etruschi* 22: 381-410.
- MARABINI MOEVS M.T., 1973. The Roman Thin Walled Pottery from Cosa (1948-1954), *MAAR*, 32.
- MARINI S., GENOVESI S., 2014. La necropoli tardo antica di San Martino in Collinaia, in *Rassegna di Archeologia*, 24B (2009-2014): 93-127.
- MASSA M., 1974. Tombe tardo-repubblicane di Castiglioncello e Vada. *Rivista di Studi Liguri* 30(1-4): 25-74.
- MENCHELLI S., 1994. Le produzioni ceramiche della bassa valle dell'Arno, in G. Olcese (a cura di), *Ceramica romana e archeometria: lo stato degli studi*, Atti delle Giornate Internazionali di studi, Firenze 26-27 aprile 1993, pp. 205-215.
- OLCESE G., 1993. Le ceramiche comuni di *Albntimilium*. Indagine archeologica e archeometrica sui materiali dell'area del Cardine, Firenze.
- PANELLA C., 1973. Anfore, in Ostia III, *Le Terme del Nuotatore*. Scavo degli ambienti III, VI e VII. Scavo dell'ambiente V e di un saggio nell'area SO, *Studi Miscellanei* 21, Roma 1973, p. 492 sgg.
- PASQUINUCCI M., 2014. *Vada Volaterrana* e il suo territorio: siti costieri e popolamento rurale fra romanizzazione e tardo antico, in G. Baldelli, F. Lo Schiavo (a cura di), *Amore per l'antico*, Roma, pp. 281-292.
- RIC III = Mattingly H., Sydenham E.A., *Roman Imperial Coinage*, vol. III, Londra 1930.
- TADDEI M., BRANCHETTI R., CAULI L., GALOPPINI R., 2009. *Antiche manifatture del territorio livornese*, Livorno.
- TORELLI M. (a cura di), 1992. *Atlante dei siti archeologici della Toscana*, Roma.
- VEGAS M., 1973. *Ceràmica comun romana del Mediterraneo occidentale*, Barcelona.
- VIGO P., 1902. *Montenero*, Livorno.

Extended abstract

For the Roman age, many are the discoveries along the coast between Portus Pisanus in Livorno and Fine River in the country of Rosignano; some finds are in the Collezione Chiellini in Livorno. But many of archaeological sites were discovered in ancient time and now isn't possible to localize these. Some sites were destroyed when they were found or in subsequent years. However we can note in the Roman Age from Portus Pisanus and River fine, a dissemination of settlements along the coast and in the country: villae maritimae, villae rusticae, figlinae.

We searched the sites who were found in the past time and we checked their state of conservation.

During our research in the historical archive and in the deposit of the Archaeological Museum of Florence, we found the goods of a tomb "Alla cappuccina" discovered in 1957 in Ardenza, near the place where in 1991-1992 was excavated a settlement dated from III century b.C to late Roman Empire and a necropolis of one hundred and six graves of the last period.

The tomb discovered in 1957 had the wall built with bricks and lime, a pavement of brick and a gabled roof; in the inside were thirteen vases and a coin of Lucius Verus; only nine vases remain, and a lamp. All finds are dated at the age of the coin, about 162 a.D.

Unfortunately it wasn't possible to find the tomb, perhaps destroyed during the edification of a new building.

Also it wasn't possible to find other necropolis in Livorno, discovered in ancient times: in Montenero, Antignano, Salviano, Quercianella, Calafuria; instead we have found the places of Roman tombs in Castellaccio, along the Popogna street and in San Cristofano.

A new discovery is the archaeological site in Fortulino, on the coast near Castiglioncello; inside a layer of coals we have found five vases, an Rodian Amphora, an oinochoe, two lagynoi, a thin walled cup, and a lamp, dating to the I-II century A.D. But there weren't the remains of the dead.

We also have recognized other sites in Rosignano area: in Castiglioncello, the roman well in Porticciolo; but we haven't found the ruins of the maritima villa in Castellaccio with mosaics, discovered in 1919; in his place there is a modern house. Few are also the remains of the roman piscinae in the sea in front of that.

Nothing remains also of the roman villa, perhaps a thermal bath, in Portovecchio, and of the mosaics in Caletta bay.

All the roman settlements along the Castiglioncello's coast are near to water sources which are still visible.

Well protected is the geometric mosaic in Lillatro, but now it isn't possible to see the remains of roman settlements in Poggio Allegro, Case Nuove, Cotone, La Villana. Under archeological protection are the ruins of the big roman villa near the cemetery in Rosignano.

In the last century are been destroyed many roman sites by modern constructions, but the remains allow us to understand the richness of settlements of roman period along the coast and in the country.

The most important thing is to describe, locate and protect the archaeological sites and settlements to prevent him from being destroyed.